Il pm Francesco Greco: «Abbiamo già capito quasi tutto» Falsificato anche il logo di Bank of America Nel mirino pure i revisori

Via libera di Casini all'indagine parlamentare sollecitata dai Ds La Quercia: un grave errore aver depenalizzato i reati societari

Crack Parmalat, tutti indagati

Tanzi sotto inchiesta per falso in bilancio. Interrogati gli ex direttori finanziari

Segue dalla prima

Indagato anche il figlio di Tanzi, Stefano, i membri del collegio dei sindaci di Parmalat e i revisori di Deloitte & Touche e di Grant Thornton, le società che avrebbero dovuto controllare i bilanci, ma non lo hanno fatto. Accusa di falso in bilancio per gli amministratori, false comunicazioni sociali per i revisori, ma la procura ipotizza anche i reati di aggiotaggio e truffa. Almeno una ventina i personaggi, al vertice di Parmalat, che nelle prossime ore dovranno presentarsi con un avvocato negli uffici giudiziari milanesi. Accelerazione nelle indagini anche a Parma, con un summit presso la procura della Repubblica e avvisi di garanzia alle stesse persone indagate a Milano.

Greco è ottimista: «A breve tutta la vicenda potrebbe essere chiarita. Presto saremo in grado di fare un quadro più completo della vicenda». Il pm, che sta seguendo la nuova inchiesta assieme ai colleghi Eugenio Fusco e Carlo Nocerino, ha affermato: «è impossibile dire se dietro questa vicenda c'è un falso clamoroso o una distrazione. Escudo però l'ipotesi di una speculazione sbagliata. Ancora non è possibile quantificare a quanto ammonta il buco».

Assieme a De Ferraris e Del Soldato è stato sentito, per ora nella veste di persona informata sui fatti, l'avvocato Gian Paolo Zini, indicato come la mente occulta che con l'ex direttore finanziario Fausto Tonna (pure indagato) ha creato le società off shore di Tanzi. Via loro altri due indagati, un uomo e una donna accompagnati da relativi avvocati sono arrivati in piazzetta Umanitaria, dove si stanno svolgendo gli interrogatori. Il punto di partenza delle indagini è il documento che attestava la presenza di 3,95 miliardi di euro di Bonlat presso la Bank of America che la banca Usa giudica un falso. Valutazione su cui non ha dubbi neppure la procura di Milano e che era emersa con chiarezza già dall'esame delle carte sequestrate. Tanto più che, da quanto emerso dagli interrogatori, i vertici di Parmalat sono arrivati a usare lo scanner per riprodurre sui documenti il logo di Bank of America, mentre qualcuno a Collecchio, una decina di giorni fa, avrebbe distrutto tutti i documenti contraffatti che i militari del nucleo provinciale della Guardia di Finanza milanese stanno cercando di recuperare da un computer già individuato.

Già ieri mattina, prima dell'esito degli interrogatori, il procuratore aggiunto Angelo Curto spiegava che «i falsi sono totalmente chiari, evidenti». Non solo, «oltre al falso iniziale - quello relativo alla Bonlat - ne stanno emergendo altri». Ma Curto non si sbilancia sulle cifre: il buco già accertato è di almeno 7 miliardi di euro, ma è presto per tirare le somme e Curto glissa: «Non do numeri, non siamo al lotto. Stiamo lavorando». «Bonlat - ha detto il magistrato responsabile del dipartimento che in procura si occupa di reati finanziari - è una delle tante manipolazioni di bilancio. Da quando è stata abbassata la soglia d'attenzione contro questi reati molti fanno quello che vogliono. La Consob ha comunque lavorato bene».

La scelta scellerata di depenalizzare il reato di falso in bilancio è stata stigmatizzata ieri anche dai Ds: «è stato un grave errore» hanno dichiarato i parlamentari della Quercia Agostini, Bersani e Visco, aggiungendo che «c'è bisogno in primo luogo di una svolta profonda nell'atteggiamento di quelle forze politiche che hanno voluto aprire la legislatura con l'approvazione della legge che ha sostanzialmente cancellato il falso in bilancio. Quella scelta si manifesta, ancor più oggi, come un gravissimo errore per la credibilità e la trasparenza per i mercati». I Ds hanno anche proposto l'istituzione di un'indagine conoscitiva delle commissioni Finanze e Attività Produttive della Camera con l'obiettivo di «valutare l'adeguatezza della normativa e degli strumenti di cui il nostro ordinamento dispone. L'arco di attenzione dovrà riguardare le disposizioni del nuovo diritto societario, la disciplina delle operazione infragruppo, il potenziamento dei poteri di indagine e di sanzione della Consob, l'insieme delle Autorità indipendenti e gli assetti delle competenze di vigilanza sul mercato finanziario, le responsabilità delle società di revisione e di rating, il ruolo delle banche. Solo in questo modo - concludono i Ds - si può dare una risposta non propagandistica alle legittime richieste e attese dei risparmiatori».

L'iniziativa è stata accolta positivamente dal Presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, al quale per regolamento spetta il compito di dare via libera alle commissioni d'inchiesta. «Ciò che nel Parlamento sta a cuore a tutte le forze politiche - ha detto - di maggioranza e di opposizione è la necessità di definire le forme più adeguate per proteggere i risparmiatori italiani».

Susanna Ripamonti

L'aggiunto Curto: da quando si è abbassata la soglia di attenzione molti fanno ciò che vogliono

In procura a Milano anche l'avvocato Zini, l'architetto delle società off shore del gruppo

L'ex presidente della Parmalt Calisto Tanzi

DAI BOND ALLE INDAGINI

I PRIMI ALLARMI
L'8 dicembre va in scadenza un prestito obbligazionario da 150 milioni di euro. La Parmalat fa fronte. Ma la crisi divampa. Il fondo Epicurum non liquida la quota Parmalat di 500 milioni di dollari. Una settimana dopo Calisto Tanzi lascia tutte le cariche. Il "buco" accertato è di 7 miliardi di euro. Ma c'è il sospetto che debba aumentare a oltre 10 miliardi di euro

LE INDAGINI
Sabato scorso è partita l'inchiesta della Procura di Milano con perquisizioni e sequestri nelle due società di revisione contabili del gruppo Parmalat. Anche la Procura di Parma apre un'inchiesta

I NUMERI
100.000 il numero per ora stimato degli obbligazionisti coinvolti nel crac del gruppo Parmalat
2,9 miliardi l'entità del secondo "buco" finora accertato nei conti Parmalat. Si tratta di bond di cui era previsto il riacquisto per ridurre il debito

LE IPOTESI DI REATO
La Procura per ora ipotizza quattro reati: falso in bilancio, false comunicazioni dei revisori, aggiotaggio e truffa aggravata.

I REVISORI
Le due società di revisione sono Deloitte & Touche e Grant Thortnon. La finanza ha perquisito gli uffici della Grant a Milano e sequestrato documenti anche alla Deloitte

P&G Infograph

risparmio

Allarme bond, gli italiani investono sempre meno nelle obbligazioni

Marco Tedeschi

MILANO *Gli italiani vorrebbero risparmiare di più, ma non ce la fanno: troppo basso il loro reddito. E se ce la fanno, non si fidano molto delle obbligazioni. Così racconta il XXI Rapporto sul risparmio Bnl/Einaudi, dati oggettivi (il relativo impoverimento anche dei ceti medi) e insieme valutazioni, che trovano una loro ragione nei disastri Cirio e Argentina (troppo presto per aggiungere Parmalat). Il 22,4% degli intervistati percepisce le obbligazioni addirittura come un investimento molto rischioso, solo il 18% (quattro per cento in meno rispetto all'anno scorso) le ritiene sicure. Per quanto riguarda le obbligazioni di impresa, il 40% degli intervistati (37% un anno fa) le giudica poco attraenti ed «è probabile che dopo il caso Cirio le opinioni siano ancora più sfavorevoli».*

Nel complesso, dalla mappa degli impieghi del risparmio, emerge che negli ultimi dodici mesi è leggermente diminuita la percentuale di coloro che hanno acquistato titoli pubblici (11% contro 13%); mentre il 9% ha acquistato una casa, che per l'84,9% degli italiani resta l'investimento più sicuro (80,4% nel 2002, 58,5% nel 2001, 54,2% nel 2000) e nel 2003 è stato raggiunto il nuovo record storico di proprietari di prime case (79,4%); l'8% ha investito in azioni e solo il 3% ha acquistato quote di un fondo pensione o ha aderito a un piano previdenziale individuale.

È in forte crescita rispetto al 2002 la percentuale di chi non ha effettuato alcuna delle operazioni elencate, il 55% contro il 37%. Solo il 4,8% degli intervistati negli ultimi dodici mesi ha investito in prodotti del risparmio gestito, in discesa dal 6,5% del 2002.

Il valore della ricchezza complessiva degli italiani, a luglio 2003, è stimato in 6.787 miliardi di euro, di cui 2.700 in attività finanziarie, con un rendimento globale del 3,2% in termini reali. «Questo dato - si legge nel rapporto - fa riflettere sul valore della ricchezza in Italia e sull'importanza della corretta gestione», tenendo conto che «il risparmio rimane una delle più grandi risorse del paese».

Al luglio 2003, per l'investitore italiano che non utilizza una gestione attiva, la composizione della propria ricchezza era la seguente: 14% in liquidità, 14,8% in obbligazioni nazionali, 2,7% in obbligazioni nazionali, 5,7% in azioni nazionali, 2,1% in azioni internazionali e 60,7% in immobili.

Peggiorate ancora sono le aspettative di crescita del reddito reale della famiglia su un orizzonte di 10 anni: «Anche imprenditori, liberi professionisti e dirigenti sono molto meno ottimisti... Il quadro generale della percezione e dell' aspettativa sui redditi è dunque deteriorato». In sostanza - sottolineano gli esperti - «la debolezza della crescita e le accresciute incertezze hanno indotto nel risparmiatore italiano prudenza. È aumentata l'importanza attribuita al movente precauzionale del piccolo investitore rispetto a quello speculativo».

Gli agenti del Gico hanno sequestrato prodotti finanziari offerti dall'istituto pugliese poi acquisito dal Monte dei Paschi

Ex Banca 121, aperta indagine per truffa

MILANO Prodotti finanziari emessi dall' ex Banca 121 (ora assorbita dal Monte dei Paschi di Siena) sono stati sequestrati dai militari del Gico della Guardia di Finanza su disposizione della procura della Repubblica presso il Tribunale di Trani (Bari). Nell'inchiesta il sostituto procuratore inquirente, Antonio Savasta, ipotizza il reato di truffa aggravata ai danni di migliaia di consumatori.

I prodotti finanziari sui quali s'indaga sono "Btp-tel", "Btp-index" e "Btp-online" che venivano commercializzati dalla ex Banca 121. Le persone indagate sono 23, dirigenti centrali e locali: nei confronti di tutti si ipotizza il reato di trufa aggravata e continuata. E al vaglio degli investigatori ci sono le posizioni di altri 30 tra responsabili di direzione e delle filiali.

Le persone truffate sarebbero almeno 2500, clienti della banca, nel solo territorio di competenza del tribunale di Trani. Ma poichè i tre prodotti finanziari sono stati proposti dalla sede centrale della Banca a Lecce a tutta la sua clientela, gli investigatori stimano che la truffa scoperta sia di dimensioni ben più ampie e che si estenda al resto della clientela della ex Banca 121. Il sequestro, del valore complessivo di circa 54 milioni di euro, riguarda titoli di Stato che la Banca 121 ha conglobato in prodotti finanziari (chiamati appunto Btp-Tel, Btp-Index e Btp-online) e venduti dal 1999 al 2001.

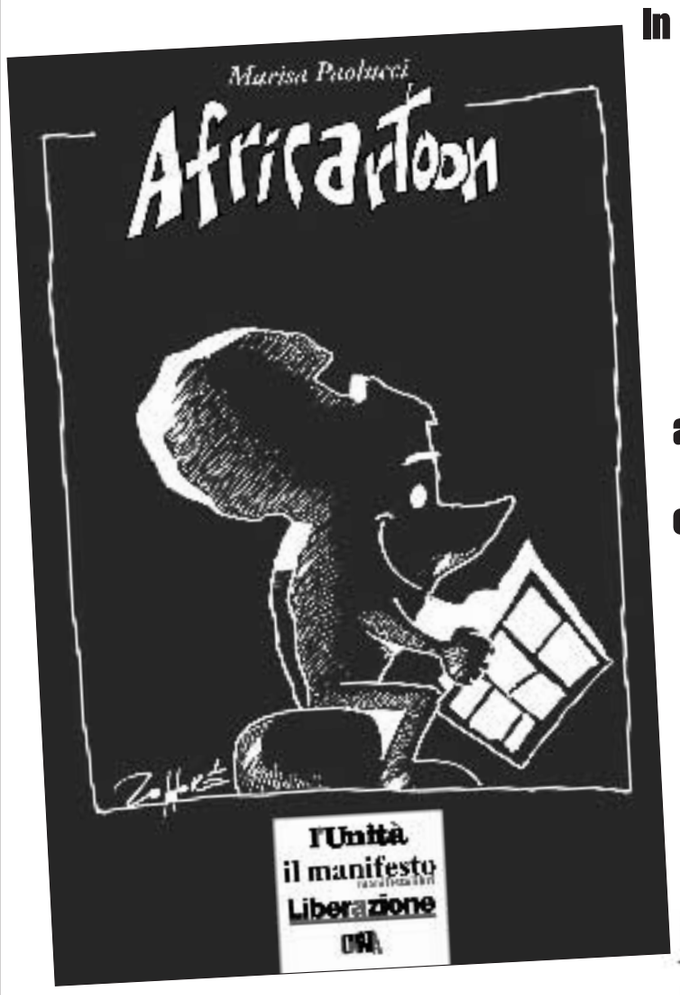
Si tratta - è stato spiegato in Procura durante una conferenza stampa - di «vere e proprie obbligazioni strutturate collegate a un contratto di vendita di opzioni put il cui valore è basato su vari panieri di azioni o indici azionari di diverse borse mondiali». Sono quindi, hanno aggiunto gli investigatori, «strumenti derivati anche se ai clienti erano stati presentati con nomi che richiamavano tipologie di stato come buoni del tesoro o certificati del tesoro». Com'è noto, gli strumenti derivati presentano degli elevati margini di rischio, rendendo quindi molto più incerte le prospettive di guadagno sul capitale investito. L'operazione illecita che gli investigatori tranesi ritengono di avere scoperto sarebbe stata messa in atto per rendere la banca più «appetibile», in un momento nel quale i dirigenti di Banca 121 trattavano col Gruppo Montepaschi.

«Al Mps - ha sottolineato il pubblico ministero inquirente Savasta - è stata prospettata una banca attiva sul mercato, avendo piazzato a tutta la sua clientela questi prodotti particolari che le consentivano di ricevere immediatamente flussi di denaro e quindi plusvalenze». Insomma, la banca si proponeva ricca di liquidità avendo acquisito dal cliente il denaro per l'investimento. Questa liquidità è stata fatta apparire al Mps come plusvalenza: il Monte Paschi ha così ritenuto la Banca 121 «molto appetibile, una banca piccola ma con una enorme liquidità e soprattutto con una clientela che ha piena fiducia dei suoi prodotti». Per tale motivo - secondo Savasta - l'acquisizione di Banca 121 comportò per Mps un esborso di 2.500 miliardi di lire.

La ex Banca 121 era già stata oggetto di polemiche e delle proteste dei clienti per i prodotti finanziari My Way e 4 You, venduti come piani d'investimento a 90 mila clienti per un importo di 2 miliardi di euro, ma ritenuti dalle associazioni dei consumatori una sorta di mutui mascherati. E l'uscita, nel marzo 2003, di Vincenzo De Bustis, (prima direttore generale della banca del Salento, poi divenuta Banca 121) dal gruppo Monte Paschi fu in molti ambienti legata proprio all'esplodere di queste polemiche. De Bustis, ora amministratore delegato della Deutsche Bank in Italia, è tra le 23 persone indagate per truffa aggravata.

E Monte dei Paschi di Siena, già sotto i riflettori per la vicenda Parmalat, ha ampliato ieri il suo calo (-5,13% a 2,53 euro) a Piazza Affari.

Il lato oscuro dell'Africa: la satira.



In viaggionell'Africa seguendo il sentiero troppo spesso inaccessibile della libertà di stampa. Umoristi e disegnatori, armati di matita, difendono con tratti roventi il loro diritto di comunicare

Africartoon

in edicola con

l'Unità
il manifesto
Liberazione

a 3,50 euro in più